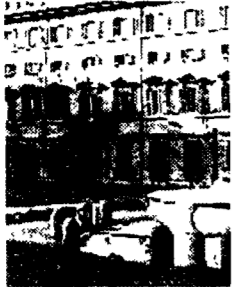


Verso palazzo Chigi



La presidente della commissione Difesa respinge le accuse e si autodefinisce «un uomo autentico e completo»



Vincenza Bono Parrino

Bono Parrino, per lei è già guerra Polemiche sulla nomina. «Criticatela, ma non perché donna»

Ha suscitato un vespaio l'elezione di Vincenza Bono Parrino alla presidenza della commissione Difesa del Senato. Polemiche a non finire; e «Repubblica», in prima pagina, la definisce «piccola, corpulenta, scalcagnata, casalinga, meridionale». Lei invece proclama al «Corriere»: «Sono un uomo autentico e completo». Le opinioni di Lietta Tornabuoni, Enza Sampò, Roberta Tatafiore e Adriana Cavarero.

FABIO INWINKL

ROMA. Tutto comincia nel pomeriggio di mercoledì. Alla commissione Difesa del Senato viene eletta presidente Vincenza Bono Parrino. Il nome rimbalza dalle agenzie, insieme a quelli dei neoletti delle altre commissioni, e provoca subito illazioni e battute. Le sue prime parole, dopo la nomina, sarebbero state spese per mendicare il servizio militare obbligatorio e spazio alle donne nelle forze armate. Una sortita che suscita polemiche. Ma l'ex preside del liceo classico di Castellammare del Golfo, provincia di Trapani, finirà per smettere il suo interesse alle donne in divisa. Il senatore dc

Umberto Cappuzzo, ex capo di Stato maggiore dell'Esercito, non va per il sottile: «Quella nomina - dichiara - è una cosa vergognosa, dimostra scarsa cura e attenzione verso le forze armate». La difesa abbozzata da Carlo Vizzini, segretario del Psdi in cui milita la senatrice, non è proprio esaltante. «Ci toccava la commissione Difesa, abbiamo tre senatori, gli altri due sono neoletti... lasciatele il tempo per cominciare».

Se Vizzini minimizza, c'è chi riserva alla Bono Parrino la prima pagina. È il caso di «Repubblica». Ieri, sotto il titolo «Atten-

D'accordo, Vincenza Bono Parrino non gode di buona stampa. E adesso, questo suo ruolo alla Difesa pare studiato apposta per attirare altri fulmini. Un gioco al massacro fin troppo facile. Ma poi, perché tanto impegno contro la signora? E gli altri presidenti di commissione, eletti quello stesso giorno? Niente da ridire? E i suoi predecessori, in quella carica? Quali le competenze che hanno sommerso sino a ieri, al vertice della commissione Difesa di Palazzo Madama, il professor Manlio Lanni, androettiano di Rieti? E perché nessun corsivo, né in prima pagina né altrove, si sofferma sul fisico e sull'aplomb di Remo Gaspari o di Riccardo Misasi, ministri a vita di questa Repubblica?

«Immagino - osserva Lietta Tornabuoni - che ci siano tanti altri presidenti e ministri incompetenti. Il problema sta nella distribuzione delle cariche, fatta per designazione di partito. Insomma, un sistema stolto che poi crea i casi ridicoli».

Perché si insiste sulla Bono Parrino? Perché è una donna, e per di più di mezza età. «Se ha auspicato le donne in divisa - nota Enza Sampò - è ferma a una posizione anacronistica. I movimenti femminili non hanno certo sollecitato questo tipo di pantà. Quanto alla carica che ricopre, non so se è da considerare una conquista per le donne. E poi, con quale sensibilità sarà gestita?».

Sull'articolo di Ajello si sofferma Roberta Tatafiore. «Disgustoso. Siamo alle solite. A nessuno verrebbe in mente di dire che Giuliano Amato ha la faccia da topo. E invece, qualche tempo fa "l'Espresso" scrisse che Livia Turco ha il

passo pesante». Adriana Cavarero rileva che per le donne impegnate in politica - per definizione un regno maschile - l'esaltazione - o il linciaggio - passano attraverso le categorie tradizionali: «La donna ha l'identità nel corpo, l'uomo nell'intelligenza. Così si usa dire che Silvia Costa è una bella ragazza. È vero. Ma non è un dato inerente alla sua figura politica». Per Cavarero «l'eguaglianza formale non è in grado di cancellare gli stereotipi cui si riduce la differenza sessuale». E conclude: «La stessa Bono Parrino, del resto, definendosi "un uomo", diventa complice di quella valanga di misoginia ridicola che le piove addosso».

Progetto del Pds «Una bicamerale per le riforme»

NEDO CANETTI

ROMA. Con le prime firme di Giuseppe Chiarante e Cassio Salvi al Senato e Massimo D'Alema alla Camera, i gruppi parlamentari del Pds hanno presentato oggi a Palazzo Madama e a Montecitorio il disegno di legge costituzionale per l'istituzione di una commissione bicamerale per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali. La proposta prevede di attribuire alla commissione - auspicata, come si ricorderà, dallo stesso capo dello Stato, nel discorso di investitura - il compito di varare, entro il termine massimo di un anno, un testo organico di revisione della Costituzione nelle parti relative al Parlamento, al governo, alla presidenza della Repubblica, alle Regioni e alle autonomie locali. Per Salvi «il senso di questa proposta deriva dalla necessità di avviare al più presto, in una sede unitaria, nella quale siano proporzionalmente rappresentate tutte le forze politiche presenti in Parlamento, un confronto che produca concrete decisioni sulla riforma». La commissione, se la proposta sarà approvata, avrà il potere di riferire direttamente alle assemblee su un testo organico di riforma.

Per quanto riguarda le riforme elettorali, secondo gli intendimenti del Pds, la priorità deve essere data a quella comunale, e della maggioranza del sindaco e della maggioranza dei consiglieri della giunta. La Quercia chiederanno che il Parlamento inizi, al più presto, l'esame di questa riforma, per la quale non occorrono modifiche costituzionali. Per quanto riguarda, invece, la modifica della legge elettorale per l'elezione delle Camere, i tempi saranno ovviamente più lunghi, essendo collegata, per diversi aspetti, alla revisione della Costituzione. «Potrà pertanto - precisa Salvi - essere esaminata dalla commissione bicamerale ed eventualmente da questa licenziata in anticipo rispetto alle altre riforme, purché la commissione - sia - insediata davvero al più presto». Altrimenti, secondo il Pds, occorrerà avviare tempestivamente l'esame secondo le procedure ordinarie.

Francesco Pionati rimpiazzato da Damiani dopo un diverbio col vice di Vespa «Di voi sono stufi anche Gava e De Mita» Il notista del Tg1 protesta ed è sospeso

Francesco Pionati, notista politico del Tg1, sospeso dal vicedirettore Enrico Messina. In una lite furibonda gli avrebbe detto: «Tu e Vespa non sapete come si fa il giornale: anche alla Dc, anche De Mita e Gava non ne possono più di voi». Pionati smentisce: «Lo scontro è stato duro, ma su questioni tecniche». È solo l'ultimo episodio di una crisi profonda di Raiuno. Crescono le tensioni in redazione.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. I giornalisti del Tg1 lo dicono disamati: «...ormai è una telenovela». Sul primo canale va in onda lo sfascio. Dopo la rivolta di Raiuno, ieri a infiammarsi è stata la redazione del telegiornale. E le ostilità questa volta sono esplosi in casa Dc, tra i due pupilli di Biagio Agnes e Ciriaco De Mita: il vicedirettore Enrico Messina ha infatti sospeso il notista parlamentare Francesco Pionati, dopo una lite furibonda. Ieri, in un altro episodio, c'era Fulvio Damiani. Il vicedirettore ha deciso la sospensione - che per altro,

pubblico, ha definito «ingiustificata» la decisione nei confronti del collega. E ha sottolineato che è tempo che al Tg1 si discuta invece di organizzazione, potenziamento, autonomia tecnica dei giornalisti nei servizi esterni: e tutto ciò prima del trasferimento alla nuova sede di Grottole. Ma l'ennesimo capitolo nella storia delle tensioni nel Tg1 è stato tutt'altro che un «atto privato»: semmai, solo l'ultimo grave capitolo di una situazione ormai insostenibile, dove vengono calpestati persino i diritti sindacali dei giornalisti. Uno stillicidio di episodi, di violazioni di regole, che creano tensioni e disagio e rendono il clima sempre più pesante.

Solo pochi giorni fa, infatti, la redazione si era sollevata per un altro inaccettabile «caso personale»: una giornalista in maternità, Rossella Alimenti (figlia dello scomparso vaticano Dante Alimenti), era stata distaccata a sua insaputa e d'ufficio al telegiornale del Lazio, per lasciare il suo posto al Tg1 a una collega della testata regionale, la marchigiana Giola Re, che avrebbe la protezione di Forlani. Lo «scambio» era stato deciso per incomprensibili motivi tecnici, e l'intervento del comitato di redazione aveva portato alla revoca del provvedimento.

Il colloquio tra i due, dopo il «jeto fine» televisivo, è burrascoso. Volano parole grosse. Difficile scoprire quali. «Ti sospendo», urla Messina. «Mettilo per scritto», ribatte Pionati. Il microfono viene buttato giù, ieri mattina sul tavolo del caporedattore degli interni, Nino Andreoli, la lettera del vicedirettore: «Ti confermo la mia decisione di sospendere per un giorno il collega Pionati, responsabile di gravi offese nei confronti della direzione».

Il comitato di redazione, essendo state violate tutte le regole contrattuali, ha chiesto al direttore la revoca del provvedimento, «inammissibile nella forma e generico nella formulazione»: la sospensione di ogni decisione avrebbe permesso di chiarire la situazione. Tanto più che in casi di conflitto grave tra un direttore e un giornalista, il primo a ricevere comunicazione è il comitato di redazione, che infatti ha annunciato di aver aperto un «istruttoria». Anche la stampa parlamentare e l'Usirgati difendono Pionati. Il sindacato dei



Il direttore del Tg1 Bruno Vespa

giornalisti Rai ha definito il provvedimento «arbitrario, offensivo per l'intera categoria» e ha protestato con la direzione generale. La risposta di Bruno Vespa è stata quanto mai sollecita: «La versione dei fatti che mi è stata fornita - ha scritto in sostanza - giustifica ampiamente il provvedimento. Non ho elementi per modificarlo. Con buona pace dei contratti di lavoro».

La situazione di frantumazione e disagio all'interno del Tg1 va avanti ormai da molti mesi. La direzione, contestata

duramente per la sua linea editoriale sia in un'assemblea del dicembre '91 che in quella dello scorso maggio, non appare più credibile, ormai in rotta di collisione con la redazione. La crisi di identità culturale e editoriale ormai coinvolge l'intero primo canale, rete e testata. Ed è di questo che si discuterà martedì nella sala del consiglio, in un incontro tra Adrai e Usirgati, cioè tra l'associazione dei dirigenti e il sindacato dei giornalisti. Sul tavolo i temi della riforma. E alla Rai ora sono i più caldi.

Affollatissima riunione a Roma, lo Squalo fa da sé: «Basta con la monarchia» «Addio Re Giulio, senza inimicizia» Sbardella molla Andreotti. Per Gava?

Addio, Re Giulio. «Senza inimicizia», ieri Vittorio Sbardella ha ufficialmente abbandonato la corrente del presidente del Consiglio. «Noi i re li abbiamo dimenticati, non abbiamo più una monarchia», ha detto. «Non accettiamo che si possa fare politica solo dicendosi andreottiani», afferma Sbardella dal microfono. Andrà con Gava? Per il momento non ammette e non smentisce.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ci hanno subito attaccato, come se si trattasse di lesa maestà. Ma noi i re li abbiamo dimenticati, non abbiamo più una monarchia...» Dal palco, Vittorio Sbardella si guarda intorno: prima la sala, poi i capi del seduti lì vicino, poi i giornalisti. E l'applauso scoppia, rumoroso e lungo, nel brutto megafono del Midas di Roma. Qui, sedici anni fa Craxi prendeva il potere nel Psi. Oggi, lo Squalo dice addio ad Andreotti. «Senza inimicizia», precisa. Ma è l'addio: le strade del Divo Giulio e del suo ex prete romano di divo sono ognuno per conto suo. E da oggi, ufficialmente, amici nemici. Si guarda intorno soddisfatto, Sbardella. Sì, non ci sono alcuni andreottiani doc, ma a

pronti a giurare in molti. Il diretto interessato non dice né sì né no. Insomma, state in mezzo al guado? «No, noi no. Gli altri stanno in mezzo al guado, a mollo». Un vero e proprio solista, oggi, lo Squalo. Allora, Andreotti o Gava? Sbardella, davanti ai microfoni. Confida spazientito: «Io mi sento vicino a quelli con cui posso almeno discutere la linea politica. Niente di personale contro Andreotti, ma evidentemente bisogna prendere atto che non c'è disponibilità a concorrere a stabilire una linea politica. Se c'è, un linea politica...».

E i colonnelli, i graduati dell'esercito sbardelliano, cosa dicono? Lungo e curvo Pietro Giubilo, ex sindaco della capitale: «Noi in mezzo al guado? Sì, ma con una barchetta bene attrezzata. Gava? Vittorio ha un buon rapporto con lui...». Gira felice e sorridente Edmondo Angelè, assessore al Traffico, nonostante l'ingorgo che incombe intorno al Midas. Inca perde tempo in chiacchiere: lo sto con Sbardella. Con Andreotti non ho mai neanche parlato. Si guarda intorno, sorride ai cronisti: «Quello che penso di Andreotti me lo ha insegnato Donat Cattin. Nell'85 avevo un problema, Sbardella me l'ha risolto e io ho aderito alla sua linea». Seduto al posto d'onore ecco Antonio Gerace, potente assessore all'Urbanistica, sinistra bodratiana, che qui nella capitale fa comunella con Vittorio: «Io sto qui perché è una riunione di partito». Una riunione di partito? Spalanca gli occhi Angelè: «Ma non era una riunione nostra? Io non ci capisco più niente». E si, se ne aggirano parecchi, nel salone del Midas, di democristiani non sbardelliani. Ecco ad esempio Bruno Lazzaro, deputato di Azione popolare. Che ci fa, qui dentro? «Io? Partecipo al convegno». Convegno? E che razza di convegno è, questo qui? Qual è il tema? Alza gli occhi al cielo, Lazzaro: «E che ne so!». E Gabriele Mori, altro deputato e assessore alla sanità, da cosa è stato spinto fin qui? «Io non sto con Sbardella. Io voglio solo capire come stanno le cose».

Beh, chi per curiosità, chi per convinzione, alla fine il padrone di casa ha radunato un bel po' di gente. Via, tutti sul palco. La ressa è tanta che ci vogliono ben due file di sedie, per esportarli tutti, capi e sottocapi, agli amici della platea. Chi manca? Non c'è l'assessore comunale all'Ambiente, Corrado Bernardo. «Ma quello sta con Andreotti», spiega Gerace.

Non c'è il neo-onorevole Paolo Tuffi, fino alle elezioni seguace di Sbardella. Non c'è il presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, stretto tra Vittorio e Re Giulio. «Sarà rimasto bloccato nel traffico», ironizza Angelè. Dal microfono, Giubilo prepara il terreno per l'intervento di Sbardella. «Io credo che l'amico Vittorio ci dirà cose importanti...». E certo, che deve dire cose importanti, l'amico Vittorio. Snocciola il rosario degli errori andreottiani, allarga le braccia sconcolato: «Abbiamo cercato di ragionare e di far ragionare...». Tentativo andato a vuoto, a quanto sembra. Dice: «Non accettiamo che si possa fare politica solo dicendosi andreottiani». Se la prende, alzando la voce che se fosse un barmacero dell'estrema sinistra, «contro il sistema, il sistema vecchio, decrepito...». Esorta: «Dobbiamo superare le correnti». E alla fine il dado è tratto: addio caro Giulio, senza inimicizia, ma anche senza più amicizia. E al ritmo degli applausi delle truppe, passa il suo personale Rubicone. «Allora, gliela diamo una mano a Vittorio?», chiede un assessore a un altro, che annuisce visibilmente. Ma una mano per andare dove?

35° FESTIVAL DEI DUE MONDI - SPOLETO 1992
SPOLETO SCIENZA
FONDAZIONE SIGMA-TAU
27 - 28 giugno 4 - 5 luglio 11 - 12 luglio
Chiosso di San Nicolò - Spoleto
LA PASSIONE DEL CONOSCERE
a cura di Lorena Preta
sabato 27 giugno - h 10,00
Stephen Toulmin
h 16,00
Ilya Prigogine
domenica 28 giugno - h 10,00
Luciano Berio - Nicola Bernardini
esecuzioni di
Luisa Castellani, Carlo Chiarappa, Michele Lomuto
sabato 4 luglio - h 16,00
Evelyn Fox Keller - Nadia Fusini
domenica 5 luglio - h 10,00
Cornelius Castoriadis
sabato 11 luglio - h 10,00
Mohammed Arkoun
domenica 12 luglio - h 10,00
Remo Bodei
Ingresso libero. È previsto il servizio di traduzione simultanea.
Per informazioni rivolgersi a
FONDAZIONE SIGMA-TAU P.zza S. Ignazio, 170 - 00186 Roma - Tel. (06) 673 34 58 - 684 15 29 - Fax (06) 684 16 01